

**INTERVENTO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA CELEBRAZIONE DI APERTURA
DELL'OTTAVARIO DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI
(Torino, Cattedrale, 18 gennaio 2013)**

Cari fratelli e sorelle in Cristo e amici carissimi,

ci troviamo insieme, come ogni anno, per celebrare la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani e desidero salutare e ringraziare della loro partecipazione tutti i fratelli e sorelle delle confessioni cristiane presenti e i responsabili delle varie Chiese e Comunità, che guidano con me la celebrazione. Rendiamo grazie al Signore, anzitutto, per il clima di comunione e di dialogo sereno e positivo che viviamo qui a Torino tra noi cristiani e per gli ottimi rapporti che, da tempo, abbiamo stabilito nel pieno rispetto delle rispettive tradizioni e dei rispettivi culti.

Il tema di quest'anno, tratto dal profeta Michea, **“Quel che il Signore esige da noi”** ci chiede di camminare nella radicalità della fede e in solidarietà con coloro che lottano per la giustizia e la pace. Sappiamo bene che la crisi economica e sociale che stiamo vivendo ha sue radici nell'abbandono della fede in Dio, che determina la conseguente ricerca del proprio tornaconto individuale a scapito della giustizia e della pace per tutti.

La celebrazione di questa Settimana intende pertanto richiamare noi cristiani a ritrovare quella radice e dono di unità nella fede in Cristo, che tutti ci unisce nel Battesimo, per mostrare al mondo quanto da essa traiamo forza e vigore spirituale e sociale per rinnovare la nostra vita sulla via della santità, quella delle nostre rispettive comunità e Chiese e per innestare nel mondo il germe fecondo del Regno di Cristo, Regno di giustizia e di pace.

Il testo di Galati ce lo ripropone con profondità e chiarezza: la fede in Cristo ci rende figli di Dio per mezzo suo e ci riveste di un abito nuovo. Uniti a Cristo siamo diventati un solo uomo e non ha dunque più alcuna importanza l'essere Ebreo o pagano, schiavo o libero, uomo o donna. Tocca a ciascun battezzato ma anche a ciascuna Chiesa e Comunità cristiana operare e testimoniare che questa unità si realizza nella vita e nella comunione reciproca, affrontando le diversità teologiche e pastorali con spirito di fraterna umiltà ed carità.

È questo preoccuparci gli uni degli altri che promuove la via della giustizia e della carità su cui possiamo raggiungere l'unità dei cuori e dello spirito, che è condizione per ogni altra forma di comunione tra le nostre Chiese. Ma per questo è necessaria la conversione interiore, opera di quell'ecumenismo spirituale che si nutre della preghiera. Solo con la grazia di Dio e solo se ci arrenderemo allo Spirito Santo, potremo sperare di abbreviare il cammino verso la piena unità voluta e pregata da Cristo.

Ci sono però, oltre la preghiera comune, altri ambiti della vita pastorale delle nostre Chiese che possono essere percorsi insieme. Mi riferisco, anzitutto, a quello della missione nel mondo per annunciare Cristo Signore e il suo Vangelo e testimoniare insieme come via di guarigione dal peccato, di vittoria sulla morte e di cambiamento dell'esistenza personale, familiare e comunitaria di chi lo accoglie. Il mondo di oggi ha bisogno di Cristo e anche nei nostri Paesi di lunga tradizione cristiana c'è necessità di una nuova evangelizzazione che raggiunga tanti battezzati, che non credono o non vivono più il loro Battesimo come fonte di fede e di carità, come viva partecipazione al culto della propria Comunità e Chiesa. La stessa società e la cultura, che in essa dominano, presentano un forte ritorno a forme di paganesimo e di anticristianesimo, soprattutto per quanto attiene ai valori morali che riguardano la vita, la famiglia e la dignità e la promozione integrale di ogni persona.

Come è avvenuto nei primi secoli dell'era cristiana, in cui le Chiese si aiutavano proprio su questo campo dell'evangelizzazione scambiandosi i missionari e cercando vie convergenti per annunciare il Vangelo nei vari popoli, così occorre che oggi le Comunità e Chiese cristiane d'Europa si alleino insieme su questa frontiera avanzata dell'evangelizzazione e della promozione di una cultura cristiana conseguente ed orientino le scelte e i comportamenti delle persone, delle famiglie e

delle comunità.

Oggi è necessario concentrare i nostri sforzi pastorali ed ecclesiali sull'impegno comune di annunciare Gesù Cristo ed il suo Vangelo nel mondo e a tante persone, che vivono come Dio non esistesse o che hanno abbandonato la fede, che pure hanno ricevuto nel Battesimo, e vivono lontani dalle comunità. Ma è impellente anche il nostro compito di trovare vie convergenti di impegno nell'ambito culturale, per aiutare la nostra gente a difendersi da messaggi e proposte accattivanti e fuorvianti, sul piano dei valori etici, che riguardano la vita, la famiglia, il lavoro e l'economia, la giustizia e la pace. Credo che su questa frontiera dell'evangelizzazione missionaria sarà possibile ritrovare entusiasmo e spinta propulsiva anche per l'unità dei cristiani, insieme al ricupero di una solidità di fede e di amore reciproci necessari per presentarsi al mondo con coraggio apostolico e spirito di comunione reciproca.

Cari amici,

rientra in questo compito primario di comunione e unità la nostra volontà concorde e convinta di ascoltare il grido di dolore e di sofferenza, che sale da tante comunità cristiane sparse nel mondo, perché soffrono persecuzioni, discriminazioni di ogni genere e sono sottoposte a violenze e sopraffazioni morali e fisiche fino al martirio di molti dei loro membri. Penso al Sudan, alla Nigeria, all'Egitto, al Sudafrica, all'Iraq, all'Indonesia e a tanti altri Paesi dove la libertà religiosa non è un diritto acquisito e viene coartata e soffocata. Lo scorso anno oltre 100mila sono stati i cristiani di varie confessioni uccisi barbaramente e in genere durante la preghiera nelle loro Chiese o cappelle.

Voglia il Signore dare a tutte le Chiese e comunità cristiane la forza di lottare insieme per affermare il diritto di ogni persona a professare e seguire la propria religione. Le nostre orecchie e il nostro cuore non siano né sordi, né muti, anche di fronte alle miserie morali e materiali di cui soffre una larghissima parte dell'umanità sfruttata dai Paesi ricchi e violentata nella sua cultura e tradizione, per lasciare il passo a chi fomenta guerre fratricide e tribali e rende sempre più difficile la convivenza solidale, per perpetuare situazioni di sottosviluppo endemico così da mantenere sottomesse le popolazioni indigene e non renderle protagoniste del proprio futuro.

Viviamo nel nostro Continente una gravissima crisi e molti sono i poveri che affollano le nostre Chiese e Centri di accoglienza. Eppure, credo che non possiamo dimenticare i poveri che muoiono e soffrono condizioni di vita non degne di ogni persona umana, soprattutto nell'Africa e in molti Paesi dell'America Latina e dell'Asia. La giustizia e la pace o sono impegno di tutti e raggiungono tutti, o non possono esistere solo per i nostri Paesi, che pure ne hanno estremo bisogno.

Cristo Signore, che ha ascoltato e accolto il grido dei poveri e sofferenti, dei perseguitati e degli ultimi, apra il nostro cuore all'ascolto di ogni persona, famiglia e popolo per annunciare loro il Vangelo della giustizia e dell'amore, della solidarietà e della pace, fondato su impegni concreti di promozione umana integrale e di sicuro progresso morale, spirituale e materiale. All'unico Signore della vita e della storia che ha proclamato «*beati quelli che hanno fame e sete di giustizia perché saranno saziati*», diciamo di non tacere ed annunciare a tutti la sua presenza di Salvatore e dunque di colui che è la sola e più forte «*speranza di ogni uomo e del mondo intero*».